

Francesco Paolo

FIGLIUOLO



UN

ITALIANO

*Quello che la vita mi ha insegnato
per affrontare la sfida più grande*

Conversazione con **Beppe**

SEVERGNINI

Rizzoli

Francesco Paolo Figliuolo
Beppe Severgnini

Un italiano

Quello che la vita mi ha insegnato
per affrontare la sfida più grande

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16152-7

Prima edizione: marzo 2022

Si ringrazia Guido Ciompi per la vignetta di pagina 263

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Un italiano

Una specie di presentazione

Mi chiamo Francesco Paolo Figliuolo, ho sessant'anni e sono un alpino. Porto un cappello con la penna che qualcuno considera buffo, e io trovo bellissimo. Mi piace camminare in salita e non sento il peso dello zaino. Non mi tingo i capelli. Non ho santi in paradiso, la carriera me la sono fatta da solo. Da giovane ho imparato a obbedire e oggi cerco di dare ordini di buonsenso.

Sono impulsivo, ma non porto rancore. Non decido mai mentre sono arrabbiato. Credo che chi lavora con me mi stimi e, in fondo, mi voglia bene. Altrimenti non farebbe quello che fa. Da solo avrei potuto combinare poco, credetemi. Non solo come Commissario e comandante logistico dell'Esercito. Insieme si lavora meglio. Sempre, comunque e dovunque.

Ho una moglie e due figli. Lei si chiama Enza, mi ascolta e sa comandare il comandante, quando occorre. L'ho conosciuta a Torino, da ragazza, perché guidavo un'auto con la targa della nostra provincia, Potenza. I nostri figli si chiamano Salvatore e Federico. Il primo ha trentaquattro anni e fa l'avvocato. Il secondo ha trentuno anni ed è un alpino, come me.

Mio padre era un sottufficiale dell'Esercito. Mia madre

prima lavorava in casa, poi ha aperto una merceria. Ho un fratello e una sorella, più giovani. Vivevamo in periferia, a Potenza, andavo a scuola in un edificio prefabbricato con i tetti di eternit. Eravamo in tanti, nella mia generazione, si facevano i turni, io frequentavo quelli serali. D'autunno e d'inverno le strade erano poco illuminate, ma non mi sono mai perso. Il maestro, quando s'arrabbiava, ci prendeva per le orecchie e ci tirava bacchettate. Non ci piaceva, ma non credo abbiamo subito un trauma.

Se state leggendo questo libro è perché, il 1° marzo 2021, sono stato nominato Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19. Vi assicuro che non me l'aspettavo, e non ho fatto nulla perché accadesse. Sono un esperto di logistica e credo che questo sia stato determinante nella scelta del presidente Draghi e del governo. La logistica, aggiungo, mi piace moltissimo. La trovo romantica. Quando gli elementi vanno a posto e i meccanismi s'incastano esattamente, mi sembra di ascoltare la musica delle cose. L'Italia ha davvero tutto, deve solo imparare a metterlo insieme.

Il libro che state per leggere è la mia storia. Vorrei raccontarvi quello che ho cercato di fare per l'Italia e perché. Proverò a essere preciso, il tema è serio e lo richiede. Ma voglio anche essere sincero e raccontarvi il dietro le quinte di questa strana, faticosa, a tratti entusiasmante stagione del nostro Paese. Ne ho parlato poco, finora, perché dovevo lavorare. E se uno, in qualsiasi professione, passa il tempo in televisione o a rilasciare interviste, come riesce a lavorare? Io questo non l'ho mai capito, devo dire.

Ho imparato a comandare e, cosa forse più importante, a controllare. Lo facevo da ufficiale dell'Esercito, lo faccio da Commissario. La verifica è fondamentale. Quanto si discosta ciò che accade da quanto si era pianificato? Controllo, per un comandante degli alpini, vuol dire accertarsi, prima di una marcia in montagna, che l'equipaggiamento sia idoneo, che gli zaini siano ben bilanciati, che tutti abbiano fatto colazione.

Servire è il compito di un militare. Stavolta dovevamo combattere un nemico insidioso, il peggiore dalla Seconda guerra mondiale. Ma ripeto, se ho qualche merito, va condiviso con tutti quanti hanno collaborato lealmente con me: nella struttura commissariale, nelle istituzioni, nelle amministrazioni locali e tra le autorità sanitarie.

Anche il merito di questo libro, ovviamente, va condiviso. Quando l'editore Rizzoli me l'ha proposto, mi sono detto: non sei uno scrittore, come farai a trasmettere le cose che hai capito e che hai fatto? Senza rischiare di essere autocelebrativo o usare un linguaggio troppo tecnico. O, peggio, le due cose insieme.

Così ho pensato di chiedere aiuto a Beppe Severgnini.

Non ci conoscevamo di persona, ma avevo letto alcuni suoi libri e molti articoli, conoscevo le sue opinioni televisive. Di lui mi piacciono la pulizia del linguaggio, la capacità di sintesi e l'ironia. L'editore mi ha risposto: «Guardi, noi ci proviamo. Ma probabilmente non accetterà. Beppe non ha mai scritto un libro con un altro autore, sebbene gliel'abbiano proposto più volte». Comunque sono riusciti

a organizzare una videochiamata, all'inizio di luglio 2021. Subito è nata una empatia, un interesse reciproco a conoscersi. Ci siamo visti più volte di persona nei mesi successivi – a Roma, a Milano, a Crema –, lui ha conosciuto la mia famiglia e io la sua, io ho incontrato i suoi allievi e lui i miei collaboratori.

È cominciata, insieme a un bel rapporto professionale, un'amicizia. Abbiamo provato, fin dall'inizio, fiducia reciproca: non sempre accade, tra le nostre due professioni. Tutto quello che leggerete è condiviso da entrambi. Nel libro, il mio coautore mi chiama «Commissario» o «generale», ma durante il lavoro – a voce e per iscritto – mi chiamava «Bairn». «Figliuolo», nell'inglese del nord e in Scozia. Il soprannome mi piace, devo dire.

Se questo libro vi appassionerà, quindi, sarà merito di Beppe Severgnini. Se ha qualche difetto, è colpa mia. Vabbè', non è proprio così...! Ma anche i generali devono imparare a stare al mondo, no?

Grazie Bsev, Bairn è pronto. Iniziamo.

Francesco Paolo Figliuolo

Sono un alpino.
Ma non sono stupido

«L'alpino, quello vero, è tutto di un pezzo, segue le regole, porta lo zaino, porta anche due zaini se qualcuno non ce la fa. Però è anche portato a riflettere, a pensare e solo dopo a esprimere giudizi. Ecco, questo non tutti lo capiscono.»